

PROVARE È NECESSARIO

«Battuta un'altra volta mamma!»

Ad Alessandro piaceva vincere, a chi non piace? Era capace di giocare a dama abbastanza bene da battere perfino la sua mamma, sempre più spesso. Gli piaceva soprattutto quando con la sua dama riusciva a mangiare più pedine con una mossa soltanto; tac tac taaaac!! Tre pedine mangiate!

«Sono troooooo bravo!»

Sua madre lo guardò sorridendo «Sei bravo sì Ale, ma non montarti la testa. Adesso giochi sempre con me e a volte ti lascio vincere...»

Lui ridendo si buttò con finta violenza sulla mamma «Non è vero, non è vero!! Io vinco perché sono più bravo di te!»

«Ne sei sicuro? Allora dammi la rivincita!»

Alessandro cominciò a raccogliere le pedine in fretta e furia e a ricollocarle al loro posto «ti faccio vedere io, mamma....»

Cominciarono a giocare e, dopo qualche minuto Alessandro contemplava le sue ultime pedine circondate minacciosamente dalle dame della mamma.

«Non è giusto, Màm, hai barato!»

«Ah sì Ale? E in che modo, scusa?»

Lui rimase qualche secondo a fissare i pezzi sulla scacchiera, poi si alzò dalla sedia con un'espressione imbronciata.

«In qualche modo avrai fatto, Màm... adesso non mi viene in mente...»

La mamma lo guardava con un mezzo sorriso; il suo piccolo uomo si era abituato facilmente a vincere, non sapeva perdere allo stesso modo. E chi poi ci riesce davvero?

«Sei bravo Ale, lo sai. Però non fare l'errore di sottovalutare chi hai davanti. È proprio quando si crede che un compito sia semplice che è facile perdere la concentrazione ed essere battuti.»

Alessandro l'ascoltava guardando di lato. Col dito toccava i damoni che avevano fatto piazza pulita delle sue pedine e, con un colpetto faceva saltare via le pedine superiori. Le stà declassando, pensò la mamma.

«È un bel po' che giochiamo a dama, Ale; ormai sai tutte le regole. Ma sapevi che c'è un altro gioco che si può fare sulla stessa scacchiera?»

Alessandro la guardò con l'aria saccente e annoiata del bimbo vissuto.

«Sì, lo so Màm, si può giocare a scacchi.»

La mamma lo contemplò con esagerata ammirazione.

«Ah! Ma allora sai proprio tutto! E dimmi, ci sai anche giocare?»

«Non mi interessano, non mi piace quel gioco.» Alessandro guardò verso gli scacchi; i pezzi erano sdraiati e ben disposti al loro posto nella scatola che li conteneva. «Sono tutti diversi, non ci capisco niente...»

«Ma potrebbe piacerti, no?..È diverso dalla dama. Come fai a sapere che non ti piace se non provi a giocare?»

Alessandro fece una faccia tutta annoiata, alzando gli occhi al cielo. La mamma continuò, con un sorriso truccato di severità.

«Comunque ho capito, sei troppo piccolo per un gioco così impegnativo. Meglio i giochi elettronici, giusto. Non ne parliamo più. Metti a posto tu, Ale? Devo guardare dove si è cacciato Fritz. Sono sicura che sta inseguendo Paperina ».

Alessandro la guardò mentre andava in giardino chiamando il loro cane che come al solito cercava di giocare con Paperina, la loro oca domestica, riuscendo però solo a spaventarla; poi girò lo sguardo verso la scacchiera. Stava

cominciando ad impilare le pedine nere quando si sentì chiamare da una vociaccia rude.

«Dimmi un po', le permetti di dirti quelle cose invece di dimostrarle che non è vero?»

Alessandro fece due occhi tondi come monete per lo spavento. Si guardò intorno; nella stanza c'era solo lui. Per sicurezza guardò anche sotto il tavolo.

«E allora?» continuò la voce urlando rauca. Alessandro si alzò di scatto senpre più spaventato «Che razza di combattente sei? Io ti metterei in catene nelle segrete del castello! Pane e acqua per una settimana, per punire la tua codardia!»

«Ma chi è che stà parlando! Fatti vedere!» disse la voce di Alessandro da dietro il divano dove si era nascosto.

«Anche cieco oltre che codardo? Vieni fuori fellone, e combatti da uomo!»

Un'altra voce, più calma, si fece sentire.

«È solo un ragazzino, Sir Lancillotto, non sia tanto duro con lui...»

Alessandro fece capolino con la testa da dietro il divano e vide chi gli stava parlando. Dalla scatola si erano levati un Alfieri bianco e un Re Nero. Stropicciandosi gli occhi si avvicinò nuovamente alla scacchiera e ai pezzi che, in quel

momento, cominciarono ad animarsi. Le loro voci cominciarono a mischiarsi in un crescendo di domande ed esclamazioni.

«Ma è vero che non sa come si gioca con noi?» chiese un Pedone nero

«A quanto pare....» rispose uno dei due Cavalli bianchi.

«Ma non prova nemmeno?» Si informò la Torre.

«Ha detto che non gli interessa» commentò un Alfiere nero.

«Ah Ma è inconcepibile!» Si indignò un altro Pedone.

Le due Regine avanzarono insieme, provocando una serie di riverenze al loro passaggio. Quella bianca si rivolse direttamente ad Alessandro che la guardava senza riuscire a dire una parola.

«Dicci, caro, è vero ciò che abbiamo udito poc'anzi?»

Nonostante lo sbigottimento Alessandro non potè trattenere la domanda «Che cosa avete fatto? Avete il dito pocanzi? Cos'è un dito pocanzi?»

La Regina nera disse a quella bianca «Scendi un attimo dal trono Antonietta, il ragazzo non è abituato a parlare così...» poi si rivolse ad

Alessandro «Ti chiedeva, caro ragazzo, se è vero che tu rinunci così facilmente a provare qualcosa che ti sembra difficile da fare. Sappiamo che non è vero che non ti interessa il nostro gioco; lo sappiamo perché abbiamo sempre notato la curiosità con la quale ci osservi mentre tiri fuori le pedine della dama quando giochi con la tua mamma...»

«Giocare a dama mi piace però...» sussurrò timidamente Alessandro.

«Lo sappiamo, caro» continuò la piccola sovrana «ottimo gioco, per carità, un po' banale forse...»

«Hey tu!» gridarono in coro le pedine della dama, ancora sparse sulla scacchiera. «Stai attenta a come parli!»

«Era solo un'opinione personale? Posso esprimerla, no?» Ribattè piccata la Regina.

«Maestà, vuole che le faccia a pezzi per la loro arroganza?» le domandò l'Alfiere inginocchiandosi davanti a lei.

«Lasci perdere Sir Tristano, non sono degne di una nostra mossa»

Alessandro cominciava ad interessarsi alla vicenda. La paura di prima era sparita.

«E ditemi, come sarebbe questo gioco? Perché siete tutti diversi?»

Si fece avanti uno dei cavalli, avanzando in modo stranissimo.

«È perché tutti noi abbiamo valori e mosse differenti. Ognuno di noi si muove nel suo particolare modo. Io ad esempio mi sposto di due posti in orizzontale o verticale e poi di un posto di lato. Sono il pezzo più fortunato, l'unico che può saltare un'altro pezzo che gli attraversa la strada..»

«Ma sentilo, questo ronzino!» lo apostrofò una delle Torri «Io mi sentirei una stupida ad avanzare sempre a L! Noi Torri possiamo fisicamente spostarci dovunque sulla scacchiera, possiamo andare dove vogliamo!»

«Ma vi muovete solo in linea retta» replicò uno degli Alfieri bianchi, con cipiglio minaccioso «Io attacco diagonalmente, cara mia! Tutta un'altra cosa!»

«Taci Orlando» lo riprese la Regina «Sei sempre furioso, ma non ti calmi mai?»

Alessandro ormai era curioso. «Ma ditemi come si comincia a giocare?»

L'aveva appena detto che i pezzi entrarono in fermento. Corsero sulla scacchiera scontrandosi tra loro, scacciando le ultime pedine della dama

ancora rimaste e posizionandosi ognuna al proprio posto. l'Alfiere nero spiegò:

«È come una battaglia, mio giovane scudiero! Tutti noi avanziamo a turno, cercando di riportare meno perdite possibili, per catturare il Re dell'altro colore. A volte è necessario che qualcuno di noi si sacrifichi per poter fare avanzare il resto dell'esercito. Ci vuole intelligenza e furbizia per questo gioco, serve essere valorosi! Quando uno dei due eserciti accerchia il Re avversario e questo non si può più muovere è *Scacco Matto*, vale a dire che quell'esercito ha vinto la battaglia»

Alessandro, definitivamente conquistato, si sedette davanti ai due eserciti schierati battendo le mani.

«Mi fate vedere come si fa?» domandò prima di sistemarsi con i pugni sotto il mento ed i gomiti sul tavolo.

«Non chiediamo altro, mio piccolo condottiero!» gridò il Re bianco. «Noi muoviamo sempre per primi. All'attacco miei prodi!»

E cominciò la battaglia. I pezzi spiegarono ogni volta la loro mossa ad Alessandro che in quel modo poté seguire bene l'azione e capire cosa succedeva e perché. Quando alla fine la Regina nera arrivò davanti al Re bianco gridando

“SCACCO MATTO”, tutti i pezzi neri esultarono felici. Questa volta la battaglia l'avevano vinta loro. Gridò pure Alessandro, felice. Il Re bianco sconfitto si inchinò cavallerescamente alla Regina avversaria.

«Ottima mossa, mia signora» le disse baciandole la mano. Poi si rivolse ad Alessandro «Hai visto? Non è avvincente questo gioco? Pensi di riuscire a battere la tua mamma o il tuo papà se giocassi con loro?»

Alessandro stava già pensandoci su, in verità. «Mah...potrei provare...»

«E faresti bene, Sir Alessandro» rispose il Re. «Magari perderai qualche battaglia, magari ne vincerai tante. Ma provarci è necessario se vuoi scoprirlo. Niente succede se non ci si prova, ricordalo! Parola di Re!»

«Alessandro!» la voce di sua madre lo chiamava da lontano. Era sempre più forte.

«Alessandro, sei ancora lì?»

Lui alzò la testa di colpo, doveva essersi addormentato. Sulla guancia il segno dell'alfiere sul quale si era appoggiato. «Sì mamma!» gridò. Poi più piano sussurrò all'alfiere «Scusa, forse ti ho schiacciato un po'...»

L'alfiere non parlò, però Alessandro lo sentì lo stesso esclamare «Ci vuole altro per farmi male, mio giovane scudiero! Adesso chiamala e falle vedere chi sei!».

Alessandro guardò verso l'altra stanza; la sua mamma stava parlando a Fritz che rispondeva abbaiano. Sul suo viso si disegnò un' espressione risoluta. Adesso le faccio vedere chi sono, pensò.

Poi la chiamò per sfidarla un'altra volta.